

Musica



“ENNENNE” Il nuovo disco (autoprodotta) degli Almamegretta: dialetto e melodie napoletane su base reggae/dub: “A volte si va avanti proprio tornando indietro”

E

» DANIELE SANZONE

nnEnne come figli di nessuno, senza padri, radici e appartenenze. Un titolo perfetto per la storia e la musica senza frontiere delle anime migranti. Gli Almamegretta hanno preso in prestito l'acronimo di *Nescio Nomen*, per il loro primo album autoprodotta. “Ennenne” è una frase coniata per registrare all'anagrafe chi nasce da genitori ignoti - spiega il leader Raiz - e noi da sempre cerchiamo di mettere insieme diversi elementi musicali e culturali, quindi un titolo giusto sia nell'accezione etimologica, che per l'origine incerta e spuria”.

Interamente cantato in napoletano su ritmiche reggae e bassi dub, *Ennenne*, è stato anticipato dal singolo “*O ssaje comm'è*”, che su un tempo afro beat racconta la storia di chi vive schiacciato tra la mancanza di lavoro e la presenza de “*o sistema*”. Tra i brani più duri e funk del disco *Tiempo niro* feat. Lucariello. *Votta a passà*, con Cristina Donadio, nuova protagonista della serie *Gomorra*, racconta la storia di una giovane madre, che sconta una condanna nel carcere di Pozzuoli. In *Musica popolare* invece insieme a Carlo D'Angiò, tra i fondatori della Nuova Compagnia di Canto Popolare, i figli di Annibale affermano che questo genere muore ogni volta che lo si fa diventare un pezzo da museo. *Gimmurlove* è una ballad, una storia d'amore nata tra i palazzi di via Poggioreale a Napoli. Infine per *Curre core* si sono “ripresi” il ritornello che regalarono, nel '94, ai Massive Attack per la versione di *Karmacoma* - *Napoli trip*.

Raiz, dopo tanti anni, cosa significa autoprodursi?
Prendere il proprio destino in mano, accettare una sfida, proponendo noi stessi senza



Figli di Annibale e figli di Nessuno

gli inevitabili compromessi, che comporta lavorare con una corporation.

Un disco in perfetto style Alma.

A volte si va avanti proprio tornando indietro. L'idea che quello che è più “moderno” sia per forza migliore non ci è mai appartenuta da giovani, figuriamoci oggi.

L'unica cover del disco è Ciucculatina d'aferrovia di Nino D'Angelo, perché questa scelta?

È un pezzo bellissimo, un tributo ad un grande artista e anche un modo per sottolineare i nostri punti di riferimento, la canzone melodica napoletana e il reggae/dub.

Nescio Nomen
“Indica chi nasce da ignoti, perfetto per la nostra musica”

Senza ascoltare Nino o Mario Merola, non avrei mai scritto e cantato in quel modo: *Nun te scurda' o Fa amore cu' mme*.

In Curre core ritroviamo il ritornello della vostra versione di Karmacoma.

Il pezzo doveva essere parte di *Sanacore*, ma mentre registravamo il disco a Procida, arrivò la proposta dei Massive Attack di mettere mano ad un remix di *Karmacoma* con un nuovo ritornello in napoletano. Mi sembrava perfetto quello che avevo scritto in quei giorni e glielo “regalai”, poi durante una delle sessioni di *Ennenne* ho ritirato fuori il vecchio testo e l'ho

cantato su una nuova base. **Sietesempre stati attenti al tema migrazioni. Il paese è diventato più aperto o più chiuso?**

Indiscutibilmente più chiuso. Viviamo in un “tempo nero” in cui tutto è “on” o “off”, pollice su o giù come un like di facebook. Il tema è purtroppo diventato strumentale a una discussione politica interna al paese.

È cambiato anche il vostro modo di parlarne?

Cerchiamo di restare il più possibile lontani dall' retorica: la solidarietà per noi è un atto dovuto e concreto, non parte di un disegno politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASTERIZZATI

Sara Ardizzoni:
seta per voce, elettronica e chitarra

» PASQUALE RINALDIS

Sara Ardizzoni è una *one-woman-band* che con chitarra elettrica, voce ed elettronica, miscela *loop* e *noise* creando melodie in bilico fra caos e struttura. Nel nuovo album *Silk Around The Marrow*, in uscita proprio oggi, tesse una tela sottilissima, puntando su dieci canzoni scritte e organizzate in completa autonomia. “*Silk Around the Marrow* non ha un *concept* alla base, ci sono sempre io dispersa qua e là - racconta Sara -, i brani sono un po' come le pagine di un taccuino, sono schizzi e impressioni nati da un'emozionalità quasi compulsiva. In questo lavoro hanno molto a che fare con ‘il corpo’ della donna, suo malgrado connesso a una serie di stereotipi a cui io amo particolarmente sfuggire. E un corpo indissolubilmente legato alla natura per forza, deperibilità, capacità/incapacità di trasformazione. L'accostamento tra midollo (*marrow*) e seta (*silk*) di certo ha a che vedere con quello che faccio: suonando tendendo a esporre intimi della mia personalità, ma li avvolgo con un filtro che è la musica”. Se uno dei tratti della contemporaneità è il dialogo fra i diversi stili e linguaggi, il disco di Sara è un brillante esempio di cantautorato (indie)popal passo con i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disco



• **Ennenne**
Almamegretta
Goodfellas



Pillola

• **GIOVANARDI IN CONCERTO**

Questa sera al Quirinetta di Roma Mauro Ermanno Giovanardi presenta “Il mio stile”, Targa Tenco 2015 come miglior album

LA BAND Dal 1977 un “brand” garantito

Wire, il tempo è passato l'essenzialità è rimasta

» CARLO BORDONE

DALLA GENERAZIONE del '77 inglese, gli Wire sono rimasti gli unici ad aver mantenuto produttività - pur con qualche pausa - e soprattutto credibilità. Ogni nuovo disco della band si ascolta con quel misto di curiosità e speranza di essere stupiti in genere riservato a chi ha qualcosa da dire, non certo ai reduci con le giunture scricchiolanti. Vale anche per quest'ultima uscita, un mini-album intitolato *Nocturnal Koreans*. Si tratta di un sottoprodotto (termine aziendale che piacerebbe a Colin Newman e Graham Lewis, soliti definire gli Wire “un brand”) del disco omonimo pubblicato l'anno scorso. Non una banale raccolta di out-takes dalle stesse sessioni, però; piuttosto, canzoni che non si adattavano allo spirito e ai ritmi più serrati del lavoro precedente, e che trovavano il loro senso grazie a un concept unificante (il senso di dislocazione fisica ed emotiva che si prova in tour, con annessa l'inevitabile privazione del sonno). Non a caso gli otto brani evocano una sorta di sogno ad occhi aperti, con i paesaggi che si susseguono dal finestrino di un treno. Tempi medi, cantato morbido, assenza di spigoli e qualche licenza melodica e di arrangiamento (come la tromba della bella *Internal Exile*). Il volto più rilassato - o intorpidito - di una band che rimane essenziale, sempre e comunque.

Il disco



• **Nocturnal Koreans**
Wire
Pinkflag

ESORDIO La cantautrice romana

Valentina Aquila, in arte Tom Waits al femminile

» ANDREA DI GENNARO

BENCHÉ ancora da scoprire da parte di molti (auguri sinceri), nel descriverla si sono fatti già paragoni importanti. Una Tom Waits al femminile, il più altisonante. Certo, la voglia di spiazzare con suoni grafici e a tratti apparentemente sgraziati non può non rimandare la memoria (e le orecchie) al più anticonformista performer sulla scena. Poi però appena si mette nel lettore il disco omonimo d'esordio... *Did you get...* non può non far pensare alle atmosfere dark e un po' lunari di certe produzioni firmate Massive Attack. E poi? E poi si potrebbe proseguire a oltranza con gli apparentamenti, tanto è variegata (benché corta, l'album in altri tempi sarebbe uscito nel formato EP) la tracklist del disco e gli elementi sonori che la compongono. La voce è un altro strumento importante nella sfaccettata estetica di Bebawinigi: estensione notevole, mutevolezza pronta a mostrarsi di strofa in strofa ancor prima che di brano in brano. Performance: al limite del teatro d'avanguardia, mezzo che sicuramente dal vivo la cantautrice romana (al secolo Virginia Quaranta) fa entrare nel proprio armamentario. Lingua per nulla convenzionale, in alcuni momenti si fa grammelot insieme ai suoni inconsueti che l'accompagnano. *Dogs & Sharks*, la traccia che forse meglio di tutte racchiude le peculiarità di un debutto davvero interessante.

Il disco



• **Bebawinigi**
Bebawinigi
Stratodischi not label

IL PIANISTA Roberto Magris, triestino

C'è del Jazz italiano che suona a Kansas City

» PAOLO ODELLO

NEED TO BRING Out Love” è continuazione del discorso iniziato da “Enigmatix” (JMood Records, 2015). “Sequel” - come dice Magris - che conferma le aspettative. Pianista colto, percussivo, si è spesso dedicato alla musica degli altri. Triestino di nascita e americano d'adozione - dal 2006 è direttore musicale JMood, Kansas City - ha fatto suo il moderno pianismo afroamericano per poi reinterpretarne con originalità l'essenza. Con uguale libertà e consapevolezza si concede all'incontro con la propria musica. Tema l'amore, l'urgenza di “ritirarne fuori un po”, anche per un solo attimo”. Alla guida del suo trio Usa - Dominique Sanders (basso acustico), Brian Steever (batteria) - Magris sfodera lo stesso suono contemporaneo e seducente di “Enigmatix”. In apertura “Out There Somewhere”, tamburi marcati e la linea forte e costante del basso a dare risalto al gioco solista della destra sul pianoforte, porta al cuore del jazz nuovo e pulsante di Kansas City. Poi “Joycie Girl (Pullen)”, “Swami Blues”, uno di migliori momenti solistici del piano, la dolcezza di “Candlewood Dreams” seguita dalla più energica “What Love” per arrivare “Toghter in Love” e “Need To Bring Out Love” e trovare le voci di Monique Danielle e Julia Haile (lei anche in “I Want To Talk About You” omaggio a Eckstine).

Il disco



• **Need To Bring Out Love**
Roberto Magris
JMood Records